

Domenica 20 Agosto 2000

Riproposta a Pettorano sul Gizio l'antica tradizione.

Sbuffi e lamenti della carbonaia

di VINCENZO BATTISTA

"A rattupare" è forse l'ultimo idioma che in questa fase si scambiano Domenico Suffoletta (classe 1929) e Vincenzo Boccia (classe 1928) di una serie, infinita, di vocaboli che puntualmente vengono tradotti da Donato Suffoletta, giovane consigliere comunale di Pettorano sul Gizio. Sopra questa "carvuniera", alta circa tre metri e con sotto centotrenta quintali di legna, foglie, terra, e "toppe", zolle di muschio, i due, saliti su una scala in legno costruita nel bosco, snodabile che farebbe pensare anche un designer, si scambiano gli ultimi pareri prima di "rattupare", di chiudere il foro del cono di legna da cui esce il fumo, e metterla a dormire, dopo che ha "mangiato", la carbonaia... "... È come una creatura", deve essere alimentata: mangia con i "ticchi, per rabbuccà" di legno; ragiona, con il moto della combustione che all'interno risale il cono e la consuma (grazie ai fori, i bucioni e fumaroli, per l'aerazione ai fianchi della catasta di legna); si lamenta, quando il fumo esce dal rivestimento di terra "... e allora bisogna curarla". Giorno e notte, per circa tredici giorni. Due ne hanno impiegati per alzarla, dargli forma, "allevarla" in questa radura all'imbocco di valle Margherita, nella riserva regionale di monte Genzana, a poche centinaia di metri dal crinale roccioso su cui poggia il villaggio di Pettorano sul Gizio. La sua antica strada di crinale che collega il castello Cantelmi alla porta San Nicola, ha diviso in due oltre che la difesa militare del borgo anche l'appartenenza sociale: nel pendio ovest le strade cordonate e le antiche case dei carbonai e dei contadini (molte abbandonate) con le grotte scavate nel calcare che declinano fino alle sorgenti del fiume Gizio; ad est i palazzi storici della borghesia agraria e commerciale di Pettorano sul Gizio. Ed il commercio del carbone vegetale, insieme alla risorsa boschiva, ha consentito di creare una specializzazione, un mestiere, un'attività di cultura materiale unica nel panorama della conca Peligna. Con la creazione delle "compagnie", i carbonai si riunivano in gruppi con il "capoccia" il capo, "il partitario" addetto alla dispensa e alla preparazione della polenta, "il ricacciatore" e infine, nella struttura gerarchica, il "uaglione" o garzone addetto a sorvegliare la capanna e ai lavori più umili. Se sbagliava, la punizione era quella di far passare tra le dita delle due mani unite un bastone di legno, e poi stringerle. Quando scendono dalla scala in legno della carbonaia, Suffoletta e Boccia sorpresi, non si sono accorti che quel filo di fumo che si alza dalla faggetta della riserva regionale ha attirato escursionisti e gente di Pettorano e Sulmona che sono venuti a vedere con stupore e meraviglia questa sorta di capsula spaziale, al centro della radura, ancora in grado di raccontare un tempo di stenti, emigrazione e soprattutto la rassegnazione nel duro lavoro nei boschi che sembrano distante da noi anni luce.